



Nino D'Agostino
Storia di un Partigiano



Alcune date importanti:

10/07/1943

Gli Alleati sbarcano in Sicilia.

02-03/09/1943

La notte tra il 2 e il 3 gli Alleati sbarcano in Calabria. Il 3 settembre l'Italia firma l'Armistizio con gli Alleati.

25/04/1945

IL CNLAI (cioè il Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia) proclama l'insurrezione generale.

24-25/07/1943

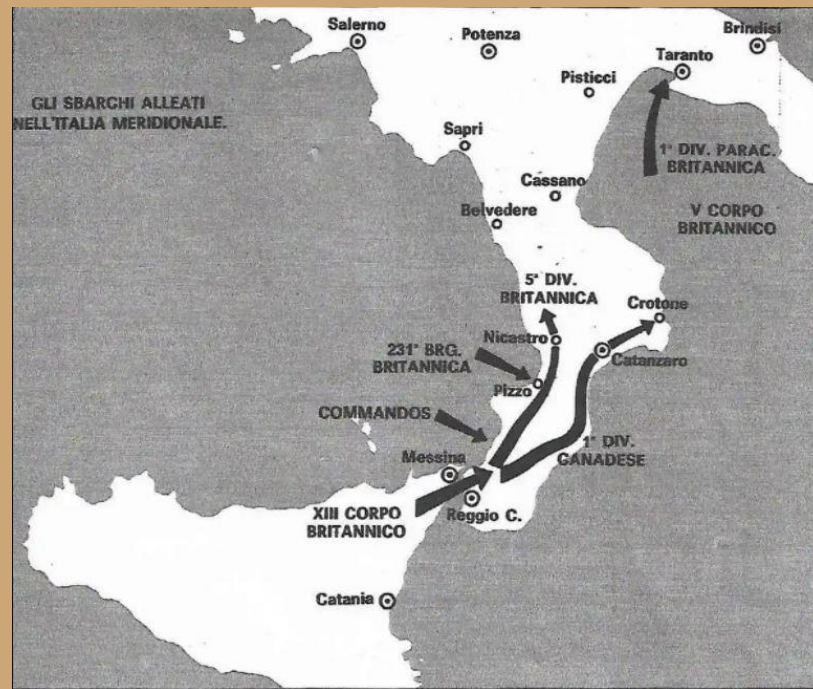
Viene votato l'Ordine del giorno presentato da Dino Grandi: cade il Fascismo.

08/09/1943

Intorno alle 19.30 Viene proclamato via radio da Pietro Badoglio l'Armistizio firmato il 3 settembre.

Gli Alleati in Calabria:

- L'Operazione Baytown avviene la notte tra il 2 e il 3 settembre 1943.
- Gli Alleati sbarcano in Sicilia già il 10 luglio. In Calabria, le truppe di terra sono canadesi e britanniche.
- Già dall'inizio del 1943, intensi bombardamenti interessano le nostre città: per esempio Gioia Tauro, Amantea, Cittanova subiscono decine e decine di morti e gravi danni.



Alcuni episodi che accadono in quei giorni di settembre in Calabria



Rizziconi



Santa Eufemia



Piani dello Zillastro



Locri

Il **6 settembre** un reparto tedesco attestatosi sul Monte Poro bombarda per l'intera giornata l'abitato di Rizziconi. La strage provoca 17 morti. Si tratta della più selvaggia strage nazifascista avvenuta in Calabria e forse nel Meridione.

Il **17 agosto** nasce una colluttazione tra soldati italiani e tedeschi. Viene ucciso un soldato tedesco. Per rappresaglia, i tedeschi puntano i cannoni contro l'abitato. Interverranno i Carabinieri, dissuadendoli.

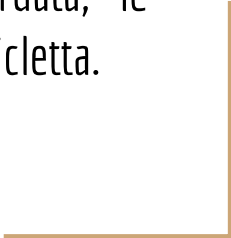
All'alba dell'**8 settembre**, uomini della Divisione italiana Nembo si fronteggiano con alcuni reparti canadesi. Secondo molti, è l'ultimo combattimento tra italiani e Alleati nella Seconda Guerra.

L'**8 settembre** due soldati italiani imbattutisi in una colonna di macchine tedesche nei pressi di Locri finiranno uccisi. Un terzo si salva per caso. Non è ancora conosciuto il luogo esatto dove avvenne l'episodio.



E a Delianuova che succede?

I canadesi arrivano a Delianuova il pomeriggio del 5 settembre del '43. Arrivano da Gambarie. Dato che la strada era in parte bombardata, le prime pattuglie arrivano in bicicletta.



Alcune cose che succedettero in quei giorni:

12/08/1943 Delianuova

I tedeschi feriscono a una gamba Giuseppe Spadaro, di 56 anni. Poi lo imprigionano per 12 ore nel loro accampamento, probabilmente perché sorprese un soldato mentre rubava del cibo.

21/08/1943 Scido

Un soldato tedesco di nome Stak uccide cinque maiali e poi minaccia con una pistola una donna di Scido, Mariantonia Tornatora, perché si rifiutava di dare loro il bestiame.

11/09/1943 Delianuova

Rosa Pugliese, di 14 anni, rimane uccisa dall'esplosione di un ordigno insieme a una donna di circa trent'anni. Stava andando da Delianuova a Gambarie a procurarsi dei vestiti.

12/08/1943 Delianuova

Subito dopo avere colpito Giuseppe, i tedeschi sparano all'impazzata. Colpiscono Maria Rosa Ruggero, una donna di 34 anni di Scido, che rimane lievemente ferita.

21/08/1943 - Sitizano

I tedeschi feriscono a calci e pugni due persone, Rocco Gambrea, un autista di Palmi e Gaetano Messineo, una guardia campestre. Dopo averli picchiati, gli sparano, ferendoli.

18/08/1943 Palmi

Vincenzo Borgese, un possidente, sorprende alcuni soldati tedeschi mentre rubano nella sua proprietà. Alle sue rimostranze, i soldati lo uccidono sparandogli.

Quel giorno, cioè l'8 settembre, due soldati di Delianuova in particolare hanno fatto delle scelte molto importanti. Si chiamavano Antonino D'Agostino e Giuseppe Scutellà.



Nino si trovava qui



Peppe si trovava qui



Giuseppe decide di tenere la sua divisa.

*L'8 settembre, dopo il proclama di Badoglio, Giuseppe si trova a **Piedicolle**, che era proprio al confine est italiano, esattamente all'opposto rispetto a dove si trovava Nino. Giuseppe è alla frontiera dell'Italia con la Provincia di Lubiana, conquistata nel 1941 dagli italiani. La notte tra l'8 e il 9 settembre bussano alla porta della guardia di frontiera i tedeschi, che hanno saputo dell'Armistizio e intendono invadere l'Italia. Giuseppe e i suoi compagni si rifiutano di farli passare, e nasce una lunga e logorante battaglia. Giuseppe combatte fino alla fine, anche se il suo reparto è in inferiorità numerica. Poi, una volta che capisce che sta per essere sconfitto, si toglie la vita. Anche Giuseppe ha una medaglia al merito.*

Un ragazzo

A Delianuova viveva un uomo di nome Angelo, di mestiere macellaio. Angelo era sposato con Giannina e insieme avranno nove figli. Giannina era una donna cattolica molto credente, mentre Angelo era un simpatizzante comunista. Era talmente convinto delle proprie opinioni che non permetteva ai figli di andare in giro con le divise fasciste. Per giunta, a lui fu fatto espresso divieto di andare in giro con le armi. Per un macellaio significava togliergli dalle mani i ferri del mestiere per cui cominciò a macellare di notte, cercando di non farsi scoprire, e vendendo fuori la sua carne. Quando i tedeschi si accamparono nei pressi dell'abitato e cominciarono ad andare in giro a requisire cibo e bestiame, uccise tutte le capre e le pecore che aveva pur di non consegnarle. Le uccise poco a poco, per non dare nell'occhio. Fece un'ecatombe come quelle descritte nell'Odissea. Pagò questo gesto rimanendo senza una lira in tasca, a tal punto che non riuscì a portare niente in dote a Maria, una delle figlie andata in sposa.



Un ragazzo

Angelo leggeva e comprava il giornale e non era mai stato direttamente impegnato in politica e aveva una avversione per le armi.

Sapeva anche che alcuni suoi figli erano a rischio di partire soldati, soprattutto Nino, per cui aveva fatto di tutto per sottrarlo alla chiamata, nascondendolo.



Un ragazzo

Questo suo atteggiamento anticonformista ebbe come conseguenza il ritiro della tessera annonaria da parte delle Autorità.

Era capitato che fosse stato visto battere le mani davanti a certi discorsi alla radio che, molto velatamente, contraddicevano il Duce. Era stato visto leggere troppi giornali. Era stato visto dirigersi troppo spesso verso le campagne, anche verso posti che non erano proprietà sua e anche in periodi in cui si stava in paese e non si andava girando per le campagne. E poi, questo figlio sparito.



Un ragazzo

Nonostante tutto, il 20 agosto del 1943, due settimane prima dell'arrivo degli americani a Delianuova e con un esercito italiano che oramai era quasi allo sbando. Ad Antonino - detto Nino - D'Agostino arrivò la chiamata per partire in guerra.

Era nato nel 1924 e aveva da poco compiuto 19 anni. Già nell'ottobre precedente era stato considerato abile ma messo subito in congedo illimitato.

Era una chiamata che lo avrebbe portato molto lontano, fino a Torino, al 92° Fanteria.





Un Partigiano

Probabilmente Nino era stato mandato alle Casermette di Condòve, nella Valle di Susa, in Piemonte. Lì, il giorno dell'armistizio, si era trovato a scegliere se stare con i tedeschi, tornare a casa o andare nelle montagne. Nei giorni successivi un soldato che cercava di scappare fu ucciso nella borgata Gagli mentre cercava di scappare. Da lì si era capito che non c'era troppo tempo per le riflessioni, e così Nino si decise a fare il salto verso i monti, al di là della linea di confine tracciata dal cartello in tedesco con su scritto "Achtung, Banditen!", situato appena all'inizio della montagna fuori Condòve. Molti soldati meridionali confluirono dunque, un po' per obbligo, un po' per scelta, un po' per fortuna, un po' perché già non tolleravano molto la divisa fascista, in una Divisione che copriva l'area di Maffiotto, Reno, Prato del Rio. All'inizio si trattava di una ventina di soldati. In seguito se ne aggiunsero altri, fino ad arrivare alla cifra di 72. Il distaccamento prese infine il nome di un partigiano piemontese caduto, Giovanni Novara.



Un Partigiano

Nelle azioni di guerra era facile confondersi oppure non capirsi, e questo poteva avere conseguenze letali. A maggior ragione se si parlavano dialetti diversi. Perciò si era pensato che un battaglione formato da soli meridionali potesse svolgere in maniera più agevole le proprie operazioni.

Nino però sentiva che questa non era la verità. Tra i partigiani c'erano georgiani e ucraini che erano stati prigionieri dei tedeschi ed erano riusciti a scappare, eppure erano stati integrati nelle altre formazioni.

La verità era che molta gente del posto già guardava con diffidenza i partigiani, figuriamoci i partigiani meridionali: lingua, aspetto, dicerie, ignoranza. La stessa paura del diverso o il senso di superiorità che a Nino avevano insegnato a sentire nei confronti degli abissini o degli ebrei. Né più e né meno.



Un Partigiano

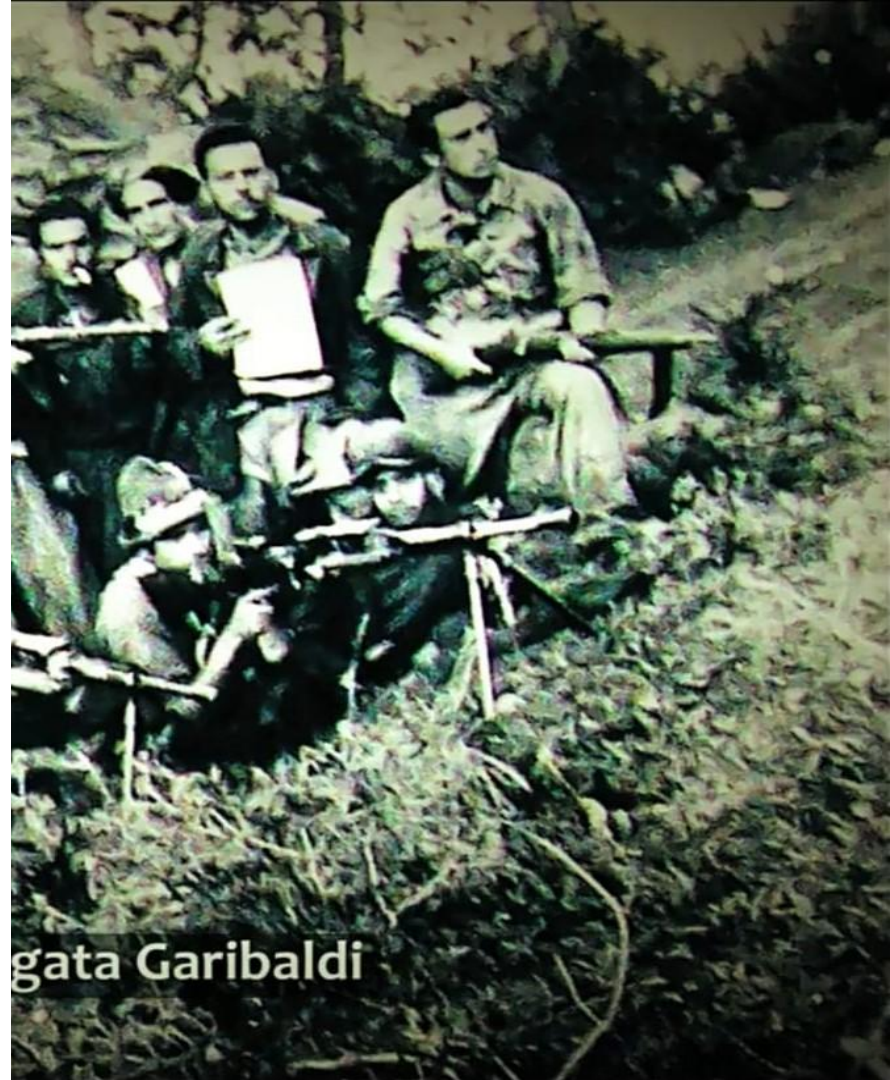
Le cose comunque per lui non si misero male: il suo comandante, Antonio, era di Motta San Giovanni. Un altro compagno, Vincenzo Carbone, era di Pellegrina di Bagnara. C'era un altro ragazzo di nome Giacomo Scaramozzino che veniva da Chorio di San Lorenzo, come un altro Scaramozzino, Domenico, che più avanti diverrà comandante del Battaglione; un altro, Nino Romeo, era di Condofuri. Per Nino erano "reggini", e benché fossero paesi non troppo lontani dai suoi, per lui evocavano distanze incredibili e luoghi inaccessibili, e lo stesso era per i suoi compagni quando sentivano nominare il suo paese.



aldi

Un Partigiano

Il 22 giugno del 1944 la Novara attaccò la caserma di Bussoleno, dove si trovavano 138 nazifascisti. Il 2 luglio una Brigata vicina, la 42^a, venne fatta oggetto di un rastrellamento per mano tedesca sul colle del Lys. Morirono, seviziati, ventisei partigiani, tutti inesperti della zona e disarmati. Il 12 luglio i meridionali attaccarono un treno, nell'agosto minarono pali elettrici causando l'interruzione della linea ferroviaria. A dicembre del '44 a Prato del Rio fecero dieci morti tra i nemici. Il 10 gennaio morirono Giacomo e Nino Romeo, dopo che a Maffiotto si scontrarono con una pattuglia tedesca. Nino fece parte di molte di queste azioni, o ne era a conoscenza.



Brigata Garibaldi



114[^] Brigata Garibaldi

Un Partigiano

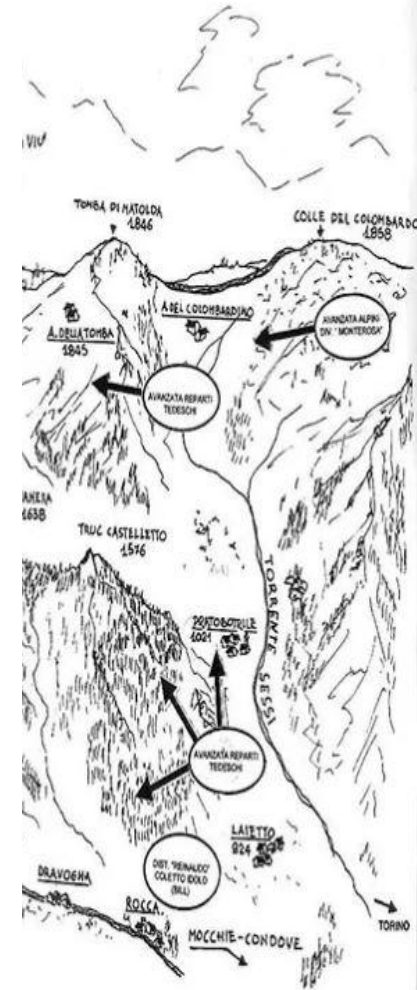
I ragazzi della Novara



Un soldato

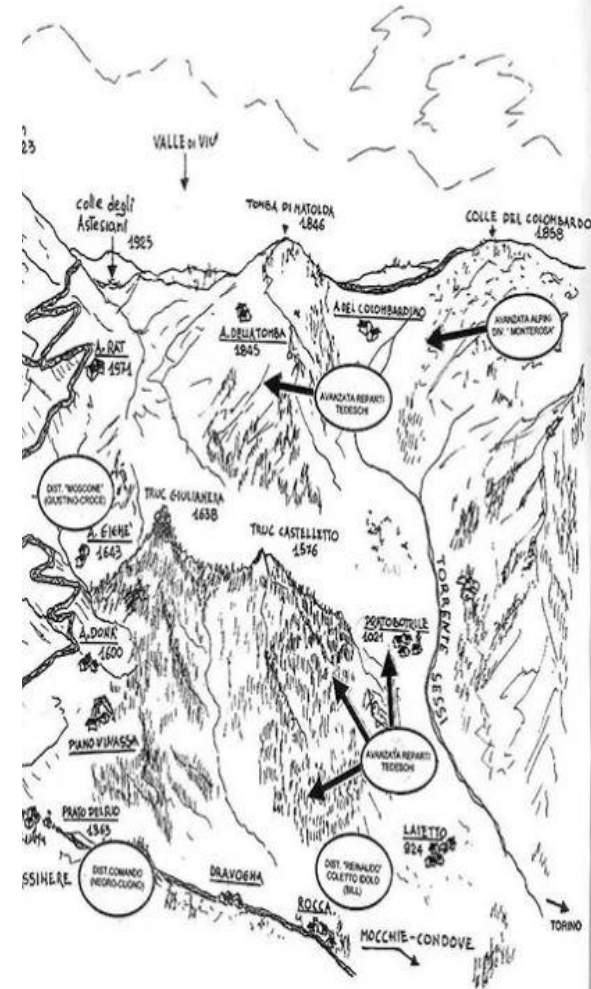
Verso l'una di notte del 20, arrivò presso il comando della 114^a Brigata un messaggio da parte di uno dei tre reparti avvisati la mattina stessa che recitava: "Caro Negro, ti comunico che sei scoperto alla tua sinistra, perché io ho portato via la brigata per evitare un attacco tedesco sicuro. Firmato Alessio". Quest'ultimo era il comandante della 113^a Brigata, mentre Negro era il Comandante della 114^a.

Degli altri due reparti non arrivò mai risposta. La notizia dell'abbandono della 113^a però non fece desistere il comando della 114^a, all'interno del quale a quel punto è plausibile pensare che ci fosse anche Nino, nel frattempo promosso a vicecomandante.



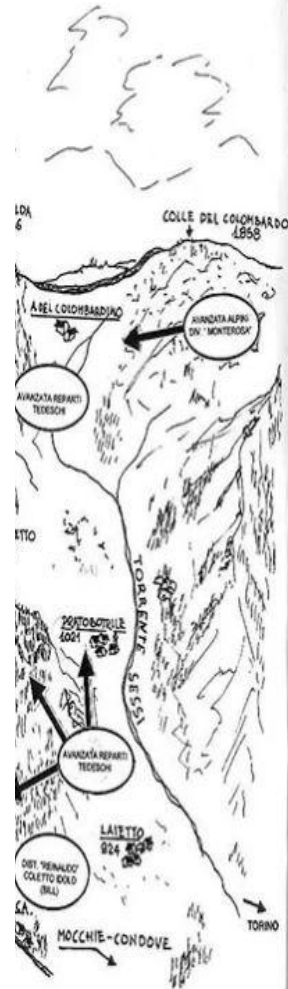
Un soldato

Alle dieci cadde il partigiano Ferruccio Cantore, colpito alla schiena. Il compagno che era con lui, visti i pericoli, si rintanò in un anfratto con due bombe a mano strette nei pugni, pronto a farsi saltare in aria se fosse stato scoperto. Uscirà da lì soltanto verso sera, salvo. E Nino, dov'era? Già dalle sette, i meridionali si incamminarono verso la vetta più alta dell'area, la Punta Lunella, a 2.772 m, in modo tale da sfuggire a quel tragico triangolo disegnato con vendicativa devozione dai nazifascisti. A un certo punto la squadra incontrò Bill, un altro partigiano in fuga con i suoi. Gli uomini si divisero in tre gruppi. A Bill si unirono i meridionali, e puntarono verso la conca di Vaccherezza.



Un soldato

Dopo qualche centinaio di metri si trovarono davanti a uno sbarramento di fuoco proveniente da uomini vestiti di bianco: erano gli alpini della Monterosa con le loro tute da montagna. Scapparono, ma nella direzione opposta spuntarono le mitragliatrici dei tedeschi. Il gruppo si sbandò, una pattuglia in cui c'era anche Nino scese lungo i margini di un Rio, il Balmosello. Non appena cominciarono a tirare il fiato, vennero allertati dalla presenza di ombre lontane in mezzo ai boschi. Erano gli Alpenjäger tedeschi con i cani al guinzaglio. I tedeschi si fermarono, presero la mira e fecero fuoco. Insieme a Nino morirono il ragazzo di Pellegrina di Bagnara di nome Vincenzo Carbone, e poi Antonio Lardini e Paolo Marquis. Quest'ultimo finirà inspiegabilmente sgozzato, da cadavere. Un comandante, Nino Laterza, alzò le mani e si arrese, e venne fatto prigioniero. Per quanto feroce fu la sparatoria, i tedeschi pensarono che dei prigionieri avrebbero fatto comodo come merce di scambio una volta lasciati i confini italiani.

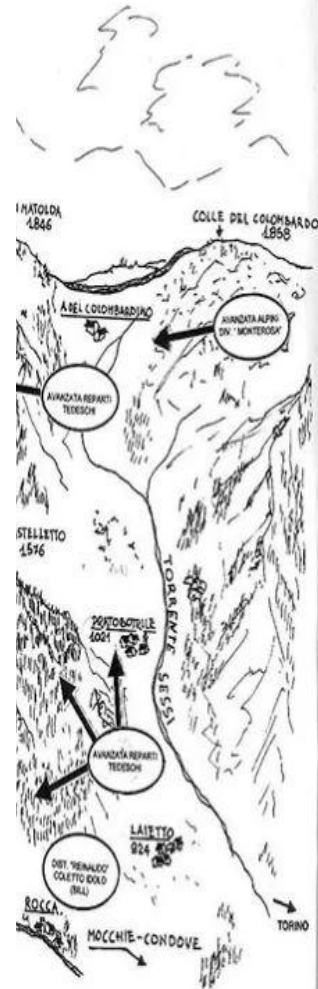


Un soldato

In tutto furono uccisi sedici partigiani e otto furono fatti prigionieri. Questi ultimi in seguito si salvarono, scambiati con altri soldati tedeschi dalle parti di Rivoli. In totale, le forze italo-tedesche impegnate nel rastrellamento furono quantificate in oltre 5000 uomini.

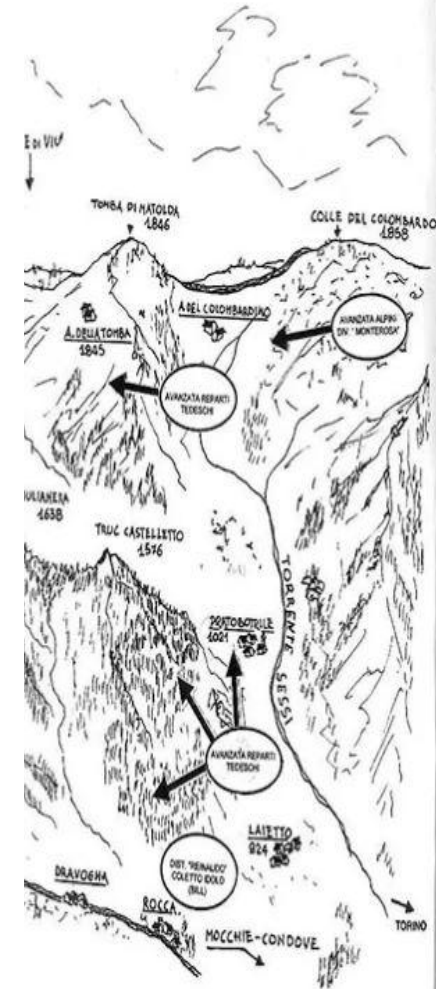
Molti dei partigiani uccisi erano stati già disarmati e neutralizzati, altri furono finiti mentre imploravano che gli fosse dato il colpo di grazia. Altri furono messi in ginocchio e fu puntata loro una pistola alla tempia, salvo graziarli alla fine.

Tra il 26 e il 28 aprile Torino fu definitivamente liberata. Rimasero in città ancora numerosi cechini, che provocarono un numero considerevole di vittime, alcune delle quali erano bambini o ragazzini colpiti sin dentro le mura domestiche. Il 2 maggio i tedeschi si arresero. Il 9 maggio i partigiani consegnarono le armi nelle caserme.



Un ragazzo di Delianuova

Nel 1957 il Presidente della Repubblica, su proposta del Consiglio dei Ministri, concesse la Medaglia d'Argento al Valor Militare, alla memoria, al Partigiano Antonino D'Agostino. Nella conca di Vaccherezza, una lapide ricorda i caduti e ogni anno l'ANPI e le autorità locali commemorano l'eccidio. La famiglia di Nino emigrò in Francia nel 1952. Poco prima della morte del ragazzo, in casa D'Agostino nacque una sorella di nome Caterina. Quasi certamente, Nino non sapeva della nascita della sorella. Caterina fu sempre chiamata, e si chiama tuttora, Nina.



ANTONINO BARTI VOLONTARIO, ANCORA GIOVANISSIMO, PER ~~LIBERARE~~
~~LA LIBERTÀ DELLA PATRIA~~, UNIRSI A COLORO CHE LOTTAVANO
PER LIBERARE L'ITALIA DAL NAZIFASCISMO.

LA FAMIGLIA NON AVEVA NOTIZIE E LA MAMMA AVEVA
CATTIVI PRESAGI.

LA NOTTE PRIMA ~~DE~~ DELLA MORTE DI NINO, RACCONTAVA GIANNINA,
ERA STATA SVEGLIATA DA UNO STRANO RUMORE, COME SE SULLE
LAMIERE DEL TETTO CADESSE UNA PIOGGIA DI PIOMBO. PORTO
UN LUTTO STRETTO, VESTITONERO E FAZZOLETTO IN TESTA DI "PETTINATINO"
PURE NERO.

2. Con la 42^a Brigata Gruppo Novara dal 12 Settembre 1944
al 23 Dicembre stesso anno, il Comandante il Gruppo Manovra
Nino (nome si buttochia)

Probabilmente il Nino di questa testimonianza, che ci ha lasciato un partigiano di Santa Cristina d'Aspromonte di nome Giuseppe Tedesco, era Antonino Laterza.

MINISTERO DELL'ASSISTENZA POST-BELLICA

Commissione Regionale Piemontese per l'accettazione
delle qualifiche partigiane

04456
g

Cognome e Nome

★
D'Agostino

Antonino

Nomi Partigiani assunti Nino

di Angelo

e di Talano Giovanna

nato a Delianova (Prov. Reggio Calabria) 25/7/1924

residenza attuale Delianova Via Borgo N.

distretto militare di appartenenza Reggio Calabria

formazioni cui ha appartenuto III brigata Albertazzi

dal 12/9/43 al 20/4/45

dal al

dal al

con le funzioni di:

partigiano dal 12/9/43 al 20/4/45

CAMPAGNE

AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE,
LESIONI, FRATTURE, MUTILAZIONI IN GUERRA
OD IN SERVIZIO

(specchio D del foglio matricolare)

Conferirgli la Medaglia di
argento "alla memoria", al
V. M. con la seguente motivazione
"Subito dopo l'arruolamento
con fedeltà e con decisione, alla
lotta di liberazione dimostrando
di possedere, capacità di capo e valore
di combattente - Ripartiva ferito
in combattimento - raggiunse la
Cattedra di vice comandante di
una brigata partigiana, -
- Valle di Susa, settembre 1943
25 - h - 1945 -
- Prov. N. 2802 del 19-8-1959
Registrata alla Corte dei Conti
addi 17-5-1957 Rep. 6 foglio 76 -
Pubblicata nel Boll. Uff. 1958 di n.
25 sup. Ch 72

Il Presidente della Repubblica

con Suo Decreto del 16 gennaio 1957

Visto il Regio Decreto 4 novembre 1932, n. 1423, e successive modifiche;

Visto il R. Decreto-Legge 23 ottobre 1942, n. 1195;

Visto il Decreto Legislativo Luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;

ha concesso la

Medaglia d'Argento "alla memoria"

al Valor Militare coll'annesso soprassoldo di Lire ~~500~~ ⁵⁰⁰ =

annue al: partigiano:

Antonino D'Agostino di Angelo





Da sinistra,
la piccola
Elvira
(1936),
Giuseppina
(1926),
Angelo, una
zia, Maria
(1922) e
Francesco
(1929).
Mancano
Domenico,
nato nel
1935,
Arcangelo,
nato nel
1939 e la
signora
Giannina.





Fonti consultate sulla storia di Nino D'Agostino:

Bibliografiche (essenziali)

- Armino, Pino Ippolito - Storia della Calabria partigiana, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2020.
- Boetto Franco, Midellino Luciano, Tabrone Aurora - Percorsi di viaggio con il museo valsusino della Resistenza - ANPI Condove-Caprie, Impremix Edizioni, Torino, 2021.
- Cassarà, Emanuele - Un balilla partigiano, CDA & Vivalda Editori, Torino, 2004.
- Guerrisi, Nuccia, Lentini Rocco - I partigiani calabresi nell'Appennino ligure-piemontese, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1996.
- Misefari, Enzo - Partigiani di Calabria, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 1988.
- Tabrone, Aurora, A Vaccherezza, dove la memoria resistente affiora in ogni pietra, articolo comparso sul sito di Patria Indipendente il 21 settembre 2021.

Istituzionali

- Archivio di Stato di Reggio Calabria
- Comune di Delianuova
- Fondo Ricompart
- Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea 'Giorgio Agosti'
- <https://www.museotorino.it/>

Orali

- Familiari di Antonino D'Agostino
 - Testimonianze orali di cittadini deliesi
-



Fine

